

CORRADO AUGIAS
caugias@repubblica.it

Quel busto alla Corte costituzionale

Caro Augias, non le sarà sfuggito l'appello del rabbino Giuseppe Laras e dello storico Riccardo Calimani rivolto al presidente della Repubblica per chiedere che il busto di Gaetano Azzariti, presidente del tribunale della Razza durante il fascismo poi, anni Cinquanta, sorprendentemente eletto presidente della Corte costituzionale, sia rimosso dal luogo onorato dove si trova e riposto in un luogo più adatto a una carriera professionale pesantemente macchiata dall'infamia delle leggi razziali di cui egli è stato co-autore. I firmatari dell'appello chiedono un gesto simbolico di giustizia sia pure tardiva. Io sono d'accordo non perché ebreo ma come cittadino di una Repubblica che nacque laica, democratica e antifascista. Credo che sarebbe un segno di salute democratica se molte altre voci si assocassero alla richiesta di Laras e di Calimani.

Riccardo Parigi — Venezia

Il recente saggio di Mimmo Franzinelli, Nicola Graviano "Un'odissea partigiana" (Feltrinelli), racconta bene superficialità, errori, ingiustizie che seguirono la fine della guerra e dell'occupazione nazi-fascista. Tra queste va inserita la riabilitazione del giurista Gaetano Azzariti che contribuì alla redazione delle leggi razziali e presiedette il "tribunale" incaricato di applicarle. Uomo tanto più colpevole in quanto dotato di notevole sapienza giuridica, quindi consapevole del delitto di cui si stava macchiando. Il ministro Palmiro Togliatti lo riabilitò così pienamente che nel 1957 Azzariti diventò addirittura presidente della Corte costituzionale. L'appello Calimani-Laras è preceduto da una notevole pubblicità. Massimiliano Boni, consigliere della Corte, ha scritto per la rivista "Contemporanea" del 'Mulino' il saggio *Gaetano Azzariti: dal tribunale della razza alla Corte costituzionale* dove, documenti e citazioni alla mano, dimostra quale forte fede fascista e antisemita lo

animasse. Il tribunale della Razza fu feroce e grottesco insieme. Le sue sentenze, notò Renzo De Felice, potevano affibbiare la patente di ebreo o di quasi ariano praticamente a capriccio. Del caso Azzariti si era fatto interprete anche l'ex vicepresidente della Corte Paolo Maria Napolitano che, basandosi su altri saggi dedicati alla figura di quel giurista, già nel 2012 aveva chiesto la rimozione del busto. Intervento negato. Gian Antonio Stella del Corriere della Sera ha di recente chiesto alla cancelleria della Corte di poter almeno leggere il verbale in cui la decisione era stata presa. La visione del documento (pubblico) non è stata concessa. La Corte che dovrebbe garantire il rispetto e l'equilibrio delle leggi repubblicane diventa miope quando si tratta di valutare la sua stessa storia. L'appello al presidente della Repubblica, che sappiamo sensibile su questo argomento, potrebbe avere un esito migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Lescorciatoie pericolose

Gentile dottor Augias, nei giorni scorsi lei ha sollevato la questione del busto di Gaetano Azzariti, razzista antisemita, inopportunamente esposto nel corridoio d'onore della Corte costituzionale. Ciò che più amareggia in questa vicenda, è che l'uomo che era stato presidente negli anni del fascismo del Tribunale della Razza, diventò ministro della Giustizia nel primo governo Badoglio, poi nel dopoguerra giudice della Corte costituzionale nel 1956, suo presidente l'anno successivo. Ancora più amare sono le parole ciniche e accomodanti di Palmiro Togliatti ministro di Grazia e Giustizia nel 1945-46. Questi, nella sua veste di Guardasigilli, diede poca importanza ai trascorsi politici di Azzariti. A chi lo informava sul passato non specchiato del suo consulente per l'epurazione, Togliatti, secondo la testimonianza del suo segretario Massimo Caprara, rispose: «Non me ne importa, ho bisogno di un bravo esecutore di ordini, non di un politico». Nell'Italia postbellica, per metabolizzare il ventennio fascista, la giustizia veniva sacrificata alla pacificazione. Si imboccavano scorciatoie pericolose, all'origine dei rigurgiti antisemiti che oggi conosciamo.

Lorenzo Catania — lorenzocata@tiscali.it



Lettere:
Via Cristoforo
Colombo, 90
00147 Roma



Fax:
06/49822923



Internet:
rubrica.lettere
@repubblica.it

Massimo Caprara è stato a partire dal 1944 e per vent'anni segretario personale del leader comunista Palmiro Togliatti. Venne radiato dal Pci nel 1969 per la sua condanna dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia, successivamente si convertì al cattolicesimo e divenne un accusatore convinto dell'ideologia comunista alla quale imputava "mancanza di umanità". Su Togliatti è intervenuto più volte e la sua testimonianza è risultata spesso preziosa per conoscere i risvolti interni e le logiche politiche del più grande partito comunista dell'Occidente. Le parole che riferisce a proposito di Azzariti sono senz'altro veritieri e del resto rientrano bene nella freddezza politica di Togliatti che soppesava uomini e cose in base all'utilità per il partito — e per se stesso ovviamente. Tutto ciò detto il suo giu-

dizio su Azzariti si può leggere anche ad un altro livello. L'ex presidente del Tribunale della Razza era certamente un giurista di prim'ordine. Però era anche uno di quegli uomini che mettono la loro intelligenza al servizio di chi è al potere e sono quindi in grado di attraversare abilmente i vari regimi e sopravvivervi. Per fare un esempio storico, è appena uscito di Alessandra Necci (Marsilio ed.) *Il diavolo zoppo e il suo compare* dedicato a Talleyrand e Fouché, maestri di sopravvivenza politica in tempi decisamente rischiosi. Anche se non è certo da elogiare l'atteggiamento di Togliatti è però comprensibile: aveva bisogno di un uomo abile, informato e soprattutto obbediente. Proprio il discutibile passato di Azzariti ne avrebbe garantito la fedeltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



CORRADO AUGIAS
caugias@repubblica.it

Una pianta al posto del busto di Azzariti

GENTILE Augias, l'ex presidente del Tribunale della razza Gaetano Azzariti è arrivato a presiedere la **Corte costituzionale** dal 1957 al 1961. Nella sua rubrica lei ha ricordato qualche tempo fa che il busto di Azzariti fa tuttora bella mostra di sé nella sede della **Corte costituzionale**, ed ha riferito di un appello al presidente della Repubblica da parte del presidente emerito dell'Assemblea rabbinica italiana, Giuseppe Laras, e dello scrittore e storico dell'ebraismo, Riccardo Calimani, affinché tale "marmo" venisse rimosso. In questi giorni è arrivata una novità rappresentata dal fatto che, il 17 novembre prossimo a Napoli, la targa stradale di "via Gaetano Azzariti" verrà rimossa. Quella strada diventerà "via Luciana Pacifici". Al posto del nome del fascista, antisemita, presidente del Tribunale della razza e poi presidente della **Corte costituzionale** dell'Italia repubblicana, il nome di una bambina ebrea di otto mesi, deportata e morta mentre era in viaggio su un vagone piombato diretto ad Auschwitz. Ci sono notizie dalla **Corte costituzionale**?

Vittorio Melandri — vimeland@alice.it

Si, in un certo senso ci sono, come ora dirò. Il signor Melandri ha riassunto con notevole precisione gli incresciosi precedenti della situazione: un busto dedicato a Gaetano Azzariti (Napoli, 1881 — Roma, 1961) figura, in quanto ex presidente, nella sede della **Corte costituzionale**. Dopo aver presieduto il Tribunale della razza, Azzariti arrivò a presiedere anche la **Corte costituzionale** dopo che Togliatti lo aveva chiamato come suo collaboratore al ministero di Grazia e Giustizia, così agevolandone il reinserimento nella vita pubblica. Il nipote di Azzariti, che porta lo stesso nome ed è ordinario di Diritto costituzionale a Roma, è intervenuto a suo tempo in difesa del nonno per sostenere che il Tribunale della razza aveva più che il compito di condannare quello di "salvare" dalle conseguenze delle leggi razziali talune persone anagraficamente ebree. Il professor Azzariti invitava anche ad allargare il problema alle responsabilità collettive di quel periodo per concludere: «Colpe ve ne furono: di tutto il ceto intellet-

tuale liberale, del quale Gaetano Azzariti, allievo di Scajola e di Mortara, faceva parte». Non discuto gli argomenti anche se attribuire meriti al Tribunale della razza sembra un po' troppo dal momento che la sua stessa esistenza era un'infamia. Obietto solo che la presenza di un busto a un giurista con quel passato sembra francamente inopportuna nell'Italia repubblicana nata dalla Resistenza. Posso comunque riferire una novità. Nei giorni scorsi mi sono dovuto recare a Palazzo della Consulta per incontrare alcune persone. Ebbene, percorrendo il corridoio mi sono accorto che il famoso busto non c'è più. Al suo posto figura una bella pianta molto decorativa. Mi sono un po' guardato intorno e alla fine sono venuto a sapere che il busto, insieme a quello di De Nicola, è stato "mandato al restauro". Per il momento dunque il problema sembra risolto. Vedremo che succede quando il "restauro" sarà completato. Soluzione all'italiana?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettere:

Via Cristoforo
Colombo, 90
00147 Roma



Fax:
06/49822923



Internet:
rubrica.lettere
@repubblica.it

